

La tutela del patrimonio culturale immateriale in Medioriente. I casi di libano e Giordania

di Cecilia Honorati

Abstract: il Libano ed il Regno Hascemita di Giordania sono due stati arabi, multiculturali, multireligiosi, multipartitici, regolati da sistemi giuridici misti e da una forma di governo parlamentare, minati da profonde instabilità socio, economiche ed ambientali, ma provvisti di un ricchissimo patrimonio culturale, ideologico ed identitario. Queste premesse comuni hanno consentito di realizzare un confronto sul tipo di iniziative adottate dai due stati in tema di salvaguardia del patrimonio culturale immateriale al fine di comprendere il ruolo che l'ICH (*Intangible Cultural Heritage*) può avere nella costruzione di un dialogo interculturale all'interno dei moderni Stati multiculturali, caratterizzati da società profondamente divise per motivi religiosi, culturali, etnici e linguistici.

Keywords: Patrimonio Culturale Immateriale, multiculturalismo, dialogo interculturale, sviluppo sostenibile, Unesco

1773

1. Premessa: il contesto giuridico di riferimento

I paesi del Medio oriente sono una fucina di tradizioni, arti, pratiche e ritualità che affondano le loro radici in millenni di storia, dominazioni e influssi culturali sospesi tra i due mondi (quello d'oriente e quello d'occidente). Nel corso del tempo, questo impareggiabile patrimonio intangibile è stato, tuttavia, messo a rischio non solo dalla mancata consapevolezza della popolazione circa le sue inesplorate potenzialità, ma soprattutto dalle contingenze economiche ed istituzionali che, affliggendo tali ordinamenti, hanno condizionato l'adozione delle politiche e alterato l'ordine delle relative priorità.

Nell'area Mediterranea, due Paesi, in particolare, hanno cercato una via di riscatto rispetto a tale «bias cognitivo» di tutela del patrimonio intangibile. La Giordania e il Libano, infatti, nonostante la mancanza di risorse economiche, l'esistenza di un tessuto socio-culturale profondamente frammentato e la presenza di un sistema politico-istituzionale caratterizzato da instabilità, si sono adoperati per introdurre nell'ordinamento talune forme di salvaguardia del proprio patrimonio culturale intangibile¹ (così come

¹ Per una disamina di una parte della principale dottrina sul tema della tutela dei diritti culturali e del patrimonio culturale immateriale si rinvia a: P.L. Petrillo, *The Legal Protection of Intangible Cultural Heritage. A comparative perspective*, Berlino, 2019; T. Scovazzi, *Intangible Cultural Heritage as Defined in the 2003 UNESCO Convention*, in

definito dall'articolo 2 della Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 2003). In particolare, entrambi gli Stati hanno ratificato la Convenzione del 2003, hanno avviato una collaborazione con l'Unesco al fine di implementare le disposizioni della Convenzione, hanno introdotto alcuni istituti tesi a garantire la tutela, la promozione e la salvaguardia dell'ICH (c.d. *Intangible Cultural Heritage*) ed hanno ottenuto il prestigioso riconoscimento di alcuni elementi nazionali nella c.d. Lista rappresentativa dell'Unesco.

Tuttavia, come vedremo, seppur contraddistinti da affinità sul piano storico, socio culturale e istituzionale², la Giordania ed il Libano hanno raggiunto risultati molto diversi in termini di tutela e regolamentazione dell'ICH. Il discrimine va ravvisato proprio nel ruolo giocato dal patrimonio culturale immateriale nella costruzione di un dialogo interculturale all'interno di ordinamenti espressione di società diversificate in termini di religione, etnie, tradizioni e usanze. Il dialogo interculturale è quel processo che comprende uno scambio aperto e rispettoso e un'interazione tra gruppi che hanno un diverso bagaglio culturale, linguistico o religioso. Senza questo dialogo è difficile che un Paese possa sviluppare un'accettazione delle prospettive e delle culture diverse; rafforzare la partecipazione, i diritti e le libertà; promuovere l'uguaglianza e il confronto interreligioso; costruire le basi per uno sviluppo più sostenibile del territorio. La sfida che ogni società multiculturale deve affrontare è, quindi, anche quella di bilanciare il rispetto per le differenze culturali con la promozione di valori condivisi³.

Su questo fronte, i due Paesi hanno percorso strade differenti. Mentre in Giordania l'esistenza di una più matura consapevolezza rispetto alla propria dimensione culturale, alle connesse tradizioni identitarie e alla loro importanza ai fini dello sviluppo del Paese, ha permesso di adottare una

Golinelli (ed.), *Cultural Heritage and Value Creation - Towards New Pathways*, New York, 2014; H. F. Cunha, *Teoria dos direitos culturais. Fundamentos e finalidades*, Edições Sesc São Paulo, 2020; T. Scovazzi, B. Ubertazzi, L. Zagato (eds), *Il patrimonio culturale intangibile nelle sue varie dimensioni*, Giuffrè, pp. 211-230; G. Morbidelli, *The Immaterial value of cultural heritage*, in *Aedon*, n. 1, 2014; J. Blake, *UNESCO's 2003 Convention on Intangible Cultural Heritage: the implications of community involvement in "Safeguarding"*, in L. Smith, N. Akagawa (edited by) *Intangible Heritage*, New York, 2009; L. Zagato, *La Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale intangibile*, in: L. Zagato (ed), *Le identità culturali nei recenti strumenti UNESCO*, Padova, 2008; T. Kono, *Intangible Cultural Heritage and Intellectual Property: Communities, Cultural Diversity and Sustainable Development*, in Kono (ed), *Intangible Cultural Heritage and Intellectual Property: Communities, Cultural Diversity And Sustainable Development*, Cambridge, 2009; F. Lenzerini, *Intangible cultural heritage: the living culture of peoples*, in *The European Journal of International Law* 22(1), 2011, p.101-120.

² Per un approfondimento sul quadro istituzionale e culturale dei Paesi islamici si rinvia a: M. Oliviero, *I Paesi del Mondo islamico*, in P. Carrozza, A. Di Giovine G. F. Ferrari, *Diritto Costituzionale Comparato Tomo I*, Roma-Bari, 2014, p. 597-627; R. Grote, T.J. Röder (cur.), *Constitutionalism in Islamic Countries: Between Upheaval and Continuity*, Oxford, 2012; C. Mallat, *Comparative law and the Islamic (Middle Eastern) Legal Culture*, in M. Reimann e R. Zimmermann (cur.), *The Oxford Handbook of Comparative Law*, Oxford, 2019, p. 609 ss.

³ UNESCO, 2009, *"Intercultural Dialogue"*, in *Investing in Cultural Diversity and Intercultural Dialogue: UNESCO World Report*, United Nations Education, Scientific and Cultural Organisation, Paris, ch. 2

(seppur parziale) disciplina in tema di ICH e, quindi, di iniziare a tracciare un percorso comune verso il superamento di prospettive differenti, in Libano resta ancora molto lavoro da fare. Il Libano è un paese contraddistinto da una forte conflittualità identitaria tra le diverse comunità etniche, culturali e religiose, da numerosi contrasti interni e da una miscela di caratteristiche secolari e tradizionali che ne hanno influenzato il sistema politico, contribuendo alla sua instabilità. Basti pensare a come il settarismo politico rappresenti una costante nelle dinamiche istituzionali tanto che la sua cancellazione è considerata un obiettivo nazionale fondamentale, come statuito nel preambolo della Costituzione libanese⁴. Tutto ciò ha avuto un'influenza determinante rispetto alla maturazione nella società di una qualche forma di consapevolezza in tema di ICH (c.d. *Intangible Cultural Heritage*) e alle sue modalità di tutela.

Pertanto, il presente studio è rivolto ad analizzare il percorso compiuto dal Libano e dalla Giordania nell'adozione degli strumenti di promozione e salvaguardia dell'ICH (c.d. *Intangible Cultural Heritage*) e a indagare come tale percorso sia stato influenzato non solo dalle rispettive dinamiche politico istituzionali ma anche (e profondamente) dai relativi tessuti socio culturali. L'obiettivo finale è comprendere in che misura la tutela del patrimonio culturale (in particolare intangibile) eserciti un ruolo chiave nel creare le premesse per l'incoraggiamento del rispetto reciproco delle differenze, per la diffusione del dialogo interculturale e per la promozione di uno sviluppo sostenibile dei territori, soprattutto in quei Paesi che, come il Libano e la Giordania, vantano una società profondamente multiculturale e una realtà istituzionale assolutamente complessa.

2. L'evoluzione della tutela del patrimonio culturale materiale e immateriale nel Regno Hascemita di Giordania

Nel 2021, in occasione delle celebrazioni del centenario dell'istituzione del Regno Hascemita di Giordania⁵, è stata presentata l'idea di "istituzionalizzare il profilo culturale e creativo" del moderno stato giordano,

⁴ Nel preambolo della Costituzione libanese si può, infatti, leggere che: "L'eliminazione del settarismo politico è un obiettivo nazionale fondamentale, da raggiungere secondo un piano di transizione". Il testo del Preambolo è disponibile al seguente link: https://www.constituteproject.org/constitution/Lebanon_2004?lang=en

⁵ Nel 1921, il principe Abdullah bin al-Hussein fondò l'Emirato di Transgiordania, territorio che rimase sotto il dominio britannico fino al 1946 quando ottenne l'indipendenza dalla Gran Bretagna e fu affidato al principe Abdullah: da allora è conosciuto come il Regno hascemita di Giordania. L'8 gennaio 1952, durante il regno del re Talal bin Abdullah bin Al Hussein, il secondo re del Regno Hascemita di Giordania, fu promulgata la vigente Costituzione del 1952. In virtù di questo testo costituzionale, la Giordania è una monarchia costituzionale ereditaria con una forma di governo parlamentare e con un sistema giuridico misto che racchiude la legge islamica, i codici istituiti dall'Impero Ottomano (basati sul diritto francese) e la *Common law* britannica. Tuttavia, non essendo questa la sede per una disamina dell'ordinamento costituzionale giordano, si rinvia a: P. Carrozza, A. Di Giovine, G. F. Ferrari (a cura di), *Diritto costituzionale comparato*, Bari, 2014, 597-627; J.R. Bradley, *After the Arab Spring: how Islamists hijacked the middle East Revolts*, New York, 2012; A. Predieri, *Sharia e Costituzione*, Roma-Bari, 2006.

cioè di avviare un percorso di mecenatismo della cultura⁶. La cultura ha rappresentato, infatti, un pilastro fondamentale di questo Regno fin dalla sua nascita. Tanto è vero che non solo il re fondatore dello stato giordano, Abdullah I, fu un mecenate della cultura, un guardiano della creatività e un estimatore della poesia, ma questa profonda attenzione per il mondo della scienza e dell'arte ha rappresentato una costante del Regno Hascemita grazie alla nascita e alla diffusione del movimento culturale giordano.

Nella stessa Costituzione del 1952 (più volte revisionata)⁷, vi è una disposizione volta a tutelare ampiamente la dimensione culturale dello stato nazionale. L'articolo 15, infatti, al comma secondo recita: “*Lo Stato garantisce la libertà di ricerca scientifica e la creatività letteraria, artistica, culturale e sportiva in modo da non contravvenire alle disposizioni di legge o di ordine pubblico e di letteratura*”. È interessante evidenziare come questa norma sia stata inserita fra i primi articoli della Costituzione, ovvero tra quelle disposizioni che garantiscono le libertà fondamentali del cittadino. Inoltre, è stata introdotta grazie alle riforme costituzionali del 2011 che hanno rappresentato il frutto dell'ondata di proteste e manifestazioni avvenute in occasione della c.d. “primavera araba”⁸, con le quali anche la popolazione giordana ha rivendicato importanti riforme politiche, economiche, sociali e culturali nell'ambito del Regno Hashemita⁹.

⁶ “*Dal 1921 al 2021 sono passati cento anni dall'istituzione del moderno stato giordano, che è stato accompagnato sin dall'inizio da un movimento culturale che comprendeva vari campi letterari, cognitivi e artistici come teatro, musica, arti plastiche, cinema e altri. L'aspetto culturale e artistico ha svolto un ruolo molto importante nella creazione di una società moderna e aperta a varie istanze*”. Al riguardo si veda l'articolo di un quotidiano nazionale disponibile in: https://alarab.app/sites/default/files/s3/2021-05/12056_Page_14_1.pdf.

⁷ La Costituzione giordana del 1952 è stata emendata in due fasi: la prima tra il 1954 e il 1984 (in cui sono stati approvati dieci emendamenti che riguardavano 20 articoli) e la seconda fase dal 2011 al 2016 (in cui sono stati approvati tre emendamenti che riguardavano 41 articoli).

⁸ Per un approfondimento sul significato e sulle implicazioni della “Primavera araba” si rinvia a: C. Sbailò, *Diritto comparato e “Primavera araba”. Spunti metodologici*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, Bologna, 2015, p. 247-253; Idem, *La riesplorazione del principio ordinatore islamico. Riflessioni comparatistiche e di dottrina costituzionale sulla “Primavera araba”*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, Torino, III, 2012; T. Maboudi, *The “Fall” of the Arab Spring Democracy’s Challenges and Efforts to Reconstitute the Middle East*, Cambridge, 2022; J.O. Frosini, F. Biagi, *Political and Constitutional Transitions in North Africa: Actors and Factors*, London, 2014; Z. Al-Ali, *Arab Constitutionalism. The Coming Revolution*, Cambridge, 2021; Britannica, *Arab Spring*, in *Encyclopedia Britannica*, 23 Nov. 2022, disponibile in: <https://www.britannica.com/event/Arab-Spring>.

⁹ A seguito dell'ondata di proteste e manifestazioni della c.d. “primavera araba”, anche la Giordania, come altri paesi della regione, ha fornito alcune risposte a tali rivendicazioni. In particolare, nel marzo 2011, il Governo giordano ha istituito un Comitato di dialogo nazionale (un organo formato da una cinquantina di membri rappresentanti la maggior parte dello spettro della società) il cui obiettivo era quello di aprire alle istanze del popolo giordano. Poco dopo e precisamente il 26 aprile 2011, il Re Abdullah II Ibn Al Hussein ha emesso degli Ordini Reali per istituire una Commissione Reale volta a formulare specifici emendamenti costituzionali, sulla base delle richieste sollevate dalla popolazione del Regno Hascemita. Il testo dell'emendamento è disponibile sul sito istituzionale del Re. Sul punto si veda: Saleh Abdul Razzaq Falih Al-Khawalda, *L'impatto degli emendamenti costituzionali nella fase*

In attuazione di tale disposizione, il Governo giordano ha realizzato numerosi interventi, nella consapevolezza che lo sviluppo culturale rappresenta una pietra angolare per lo sviluppo sociale, economico, ambientale e, quindi, sostenibile del territorio. Basti pensare all'approvazione di tutte le leggi giordane volte a tutelare e promuovere i diritti culturali dei cittadini: tra queste, la legge n. 22 del 2005 sulla protezione del diritto d'autore; la legge n. 36 del 2006 sul benessere della cultura; la legge n. 21 del 2007 sulla diffusione della cultura e del patrimonio; la legge n. 22 del 2007 sulla cultura creativa a tempo pieno; la legge n. 23 del 2007 sui premi di apprezzamento e incoraggiamento dello Stato¹⁰.

Nel 2017 è stato poi approvato il Piano Strategico del Ministero della Cultura 2017-2019 finalizzato a promuovere l'azione culturale giordana e a lanciarla in uno spazio creativo libero, a infondere la consapevolezza della sua importanza nelle comunità locali, così influenzando la qualità della vita umana da un punto di vista sociale, economico e intellettuale, nonché a promuovere il rispetto per la diversità culturale e per i valori del dialogo e della convivenza. Il Ministero della Cultura ha anche fornito supporto finanziario e logistico a centinaia di associazioni, enti culturali e gruppi artistici su base annuale, ed il numero di associazioni impegnate negli affari culturali e affiliate al Ministero della Cultura è andato crescendo nel tempo, fino a superare i 700 organismi nel 2021¹¹.

Sempre di recente, ed in particolare il 23 ottobre 2020, il Consiglio dei ministri del Regno Hascemita di Giordania – su impulso del Ministero della Cultura – ha approvato il Piano nazionale 2020-2024 per gli elementi del patrimonio culturale immateriale¹². Il Piano rappresenta un progetto di vasta portata per rafforzare la protezione della dimensione culturale nell'identità nazionale, per preservare gli elementi del patrimonio culturale immateriale e per sensibilizzare la società a contribuire alla raccolta e alla documentazione di tali elementi. È stato, infatti, soprattutto a partire dalla ratifica della Convenzione sulla protezione e la conservazione del patrimonio culturale immateriale del 2003 – avvenuta il 24 marzo 2006 – che la Giordania ha innovato il proprio approccio giuridico e istituzionale nei confronti della tutela dell'ICH¹³.

della primavera araba sulla vita politica in Giordania, in *Journal of the Generation of Political Studies and International Relations* n. 11, 2017, p. 11.

¹⁰ La legislazione nazionale del Regno Hascemita sul patrimonio culturale in generale è disponibile al seguente indirizzo: <https://whc.unesco.org/en/statesparties/jo/laws/>

¹¹ Sul punto si rinvia al sito istituzionale di Petra, disponibile in:

<https://petra.gov.jo/Include/InnerPage.jsp?ID=176588&lang=ar&name=news>.

¹² https://petra.gov.jo/Include/InnerPage.jsp?ID=29269&lang=en&name=en_news

¹³ Per una disamina di una parte della principale dottrina sul tema della tutela del patrimonio culturale immateriale in Giordania si rinvia a: A. A. Bauer, *Heritage preservation in law and policy: Handling the double-edged sword of development*, in F. Hassan, A. D. Trafford, M. Youssef (eds.), *Cultural Heritage and Development in the Arab World*, Alexandria, Egypt: Bibliotheca Alexandrina, 2008; H. Hayajneh, *Preserving Cultural Heritage*, in *Jordan Times* 35, No 10438, 9, 2010; H. Hayajneh, *Awareness campaign on the importance of ICH in Jordan*, ICH Courier 7:8-9, 2011; H. Hayajneh, *Ru'yat al-Urduniyin li-turathihim al-thaqafiyy ghayri al-maddiy*. Anba': Nashra l'lamiyya Dauriyya tasdur 'an al-Lajna Al-Wataniyya al-Urduniyya li-Tarbiya wa-l-thaqafa wa-l-Ulum 22:26-30 (in Arabic), 2011.

Prima della ratifica della Convenzione, diverse istituzioni hanno condiviso informalmente la responsabilità della gestione, della salvaguardia e dell'utilizzo del patrimonio storico culturale tangibile e intangibile in Giordania (ad esempio, il Ministero della Cultura, il Ministero del Turismo, il Ministero degli Affari municipali e rurali, il Ministero dell'Istruzione, il Dipartimento di Archeologia, le università giordane¹⁴, e alcune istituzioni della società civile¹⁵)¹⁶. Tuttavia, l'assenza di un quadro legislativo volto a disciplinare tale patrimonio e a specificare i ruoli e le autorità preposte alla sua tutela, insieme alla carenza di risorse umane e finanziarie, hanno portato a una gestione inefficace di questo settore così vitale e importante per il Regno e a "una dissociazione della comunità locale dal proprio patrimonio"¹⁷. Anche le iniziative delle università (ricerca e formazione), dei centri di ricerca e degli enti non governativi come le associazioni culturali di vari gruppi etnici minoritari, sono state sparse, sporadiche e per lo più inefficaci¹⁸.

¹⁴ Tra le università più attive nella tutela dell'ICH si possono ad esempio citare la Jordan University, l'Università Hashemita, l'Università di Amman, l'Università Al Bait, l'Università King Hussein Ibn Talal e la Middle East University- Jacob Naser-Eddeen Center for Reviving Heritage

¹⁵ Tra le istituzioni della società civile si possono citare: Jordan River Foundation, Sustainable Development Society, Union of Historians of tribes' Heritage, Queen Rania for Tourism and Heritage, Jordanian Studies Center at Yarmuk Universities, Center for Scripts at Jordan University, Circassian Charity Society.

¹⁶ Come specificato nel Rapporto periodico presentato dalla Giordania il 15/12/2014 ed esaminato dal Comitato intergovernativo per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale nel 2015 (La Convenzione del 2003, infatti, prevede all'articolo 29 che gli Stati parte presentino al Comitato rapporti sulle misure legislative, regolamentari e di altro tipo adottate per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale nei loro territori).

¹⁷ Sul punto si veda H. Hayajneh, *The Legal Protection of the Intangible Cultural Heritage in the Hashemite Kingdom of Jordan*, in P. L. Petrillo (Ed.), *The Legal Protection of Intangible Cultural Heritage: A Comparative Perspective*, op. cit., 87-115. Secondo l'autore "la sovrapposizione dei ruoli governativi (in particolare tra il Ministero del Turismo, il Dipartimento delle Antichità, il Ministero della Cultura e le autorità regionali decentrate) ha portato a una cattiva gestione dei siti e a una dissociazione della comunità locale dal proprio patrimonio. Le comunità non hanno alcuna autorità decisionale e non sentono alcun senso di proprietà dei siti accanto ai quali vivono; non associano il patrimonio alla loro identità (il sistema educativo insegna il patrimonio solo in termini di valore economico), ritenendo che il patrimonio sia solo una fonte di reddito da sfruttare; la mancanza di proprietà sta portando a una perdita degli aspetti culturali della società giordana; i siti del patrimonio vengono danneggiati e le tradizioni culturali non vengono praticate" (p. 90, traduzione mia).

¹⁸ Tra le esperienze precedenti alla ratifica, è però opportuno menzionare "Lo spazio culturale dei Bedu a Petra e Wadi Rum" che il 25 novembre 2005 è stato iscritto nella Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale immateriale. Il valore culturale di questo spazio si rinviene nel rapporto vivo che le comunità beduine intrattengono con i territori che abitano: gli elementi naturali e antropici che caratterizzano i loro insediamenti, infatti, ispirano specifiche espressioni sociali, spirituali e artistiche che diventano caratteristiche distintive dell'identità di queste tribù. Per un approfondimento: UNESCO, *The cultural space of the Bedu in Petra and Wadi Rum. Third proclamation of masterpieces of the oral and intangible heritage of humanity*, 2005, (Decision of the Intergovernmental Committee: 3.COM 1). Sul punto si rinvia a: <https://ich.unesco.org/en/RL/cultural-space-of-the-bedu-in-petra-and-wadi-rum-00122>.

Di fronte a questi limiti gestionali e finanziari e al sempre più imminente pericolo di scomparsa dell'ICH¹⁹, il governo giordano ha deciso di ratificare tre specifici strumenti internazionali sul tema: la Convenzione sulla protezione e la conservazione del patrimonio culturale immateriale (il 24 marzo 2006), la Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali (il 16 febbraio 2007) e la Convenzione araba per la protezione delle rivoluzioni popolari 2010²⁰ (il 17 novembre 2011). Il Regno Hascemita ha, così, testimoniato un profondo interesse per la tutela della ricchezza di manifestazioni del proprio patrimonio culturale intangibile, fatto di canti, poesie e musica popolare, di credenze, rituali, feste tradizionali, di arte dello spettacolo, di artigianato tradizionale, di pratiche legate all'agricoltura e all'alimentazione²¹, alla vita beduina e alla medicina tradizionale²². A seguito della ratifica di tali convenzioni, l'approccio istituzionale legato alla tutela e alla promozione del patrimonio intangibile è profondamente mutato.

3. La ratifica della Convenzione del 2003 e l'adozione di una politica nazionale in tema di ICH

Anzitutto, il Governo giordano ha ravvisato la necessità di definire una specifica strategia nazionale per la tutela dell'ICH. A tal fine, nel 2010, ha istituito il Comitato Nazionale Supremo per l'ICH (presieduto dal Ministro della Cultura e composto da altri esperti in materia)²³ e ha creato la

¹⁹ Ad esempio, a causa delle tendenze della globalizzazione, dei cambiamenti sociali, dello sviluppo economico e dell'utilizzo improprio dell'ICH. In particolare, sui cambiamenti avvenuti nello stile di vita dei beduini, si rinvia a J.M. Hilden, *Changes in Nomadic Arab weaving due to outside and internal influences textile society of America Symposium Proceedings*, paper 486, 2004, 488–495. Invece, per un approfondimento su tutte le tipologie di minacce che affliggono l'ICH giordano, si rinvia all'elenco stilato nel sito del Governo del Regno Hascemita di Giordania al seguente indirizzo: <http://ich.gov.jo/node/30> (dove sono, in particolare, indicate: minacce amministrative e legali, minacce derivanti dallo sviluppo della società, dispersione degli sforzi di lavoro sull'ICH, minaccia della molteplicità degli organi dedicati al lavoro sull'ICH, minaccia di non riconoscimento dell'ICH da parte delle istituzioni accademiche ecc.).

²⁰ La Convenzione riconosce l'importanza degli adagi popolari /folcloristici e tradizionali come componenti sociali, spirituali, culturali, economiche, educative e intellettuali delle società arabe. A tal fine, la Convenzione intende tutelare questo patrimonio e mantenerlo vivo, evidenziando il ruolo che il sapere popolare/folcloristico e tradizionale nonché i valori, i concetti e i costumi comuni possiedono nel caratterizzare e unire questo popolo.

²¹ Si pensi, ad esempio, alla produzione di latte congelato e margarina: è una pratica che le donne della città di Malih nel governatorato di Madaba, hanno ereditato fin da piccole dai genitori e nonni (<https://ich.gov.jo/node/114440>).

²² Per un approfondimento sulle diverse espressioni di patrimonio culturale immateriale giordano, si rinvia a: <http://www.natcom.gov.jo/node/108>.

²³ Il Comitato Nazionale Supremo per il Patrimonio Culturale Immateriale comprende un gruppo di esperti giordani, tra cui il Dr. Fadi Belawi, Direttore Generale del Dipartimento delle Antichità, in rappresentanza del Ministero del Turismo, Batoul Al-Abdullat, in rappresentanza del Dipartimento del Patrimonio della Corte Reale Hashemita, Faten Al-Khalayla del Diwan membro del Comitato della Legislazione e dell'Opinione, Ebtisam Ayoub del Comitato Nazionale Giordano per l'Istruzione, la

Direzione del Patrimonio all'interno del Ministero della Cultura. Il Comitato Nazionale ha lo specifico compito di presentare candidature di elementi del patrimonio culturale immateriale alle organizzazioni internazionali competenti; invece la Direzione del Patrimonio è finalizzata a porre in essere tutte quelle azioni e quei programmi necessari alla tutela e alla promozione dell'ICH del Regno hascemita di Giordania. La Direzione è oggi articolata in tre Dipartimenti: il Dipartimento delle Attività del Patrimonio²⁴, il Dipartimento di Ricerca e Documentazione²⁵, la Biblioteca del Patrimonio²⁶.

Ciascun Dipartimento svolge le proprie attività al fine di realizzare obiettivi ambiziosi: documentare il patrimonio immateriale della Giordania; istituire appositi inventari che consentano di tracciare e preservare i beni culturali immateriali; educare le nuove generazioni alla conservazione e promozione del patrimonio immateriale; diffonderne la consapevolezza anche a livello mediatico; formare un personale specializzato sulle metodologie di inventariazione; coinvolgere le comunità nei vari processi di tutela e promozione; sostenere la ricerca in questo campo attraverso scritti e pubblicazioni; istituire una biblioteca specializzata; realizzare un coordinamento fra gli attori locali, regionali e internazionali sugli sviluppi relativi al patrimonio immateriale nel Regno; promuovere lo sviluppo dei musei e dei luoghi di cultura.

In secondo luogo, il governo giordano ha promosso attivamente la candidatura di una serie di elementi nazionali nella Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale. Ad oggi 4 elementi risultano iscritti²⁷: nel 2021 la "Calligrafia araba: conoscenze, abilità e pratiche"²⁸, nel 2019 la "Palma da dattero, conoscenze, abilità, tradizioni e pratiche"²⁹, nel 2018

Cultura e la Scienza, Firas Khalifat della Jordan Heritage Foundation, Alida Ma'adeen della Heritage and Arts House, Abdul Rahim Al-Arjan della Qudrat Gallery e altri.

²⁴ Il compito precipuo del Dipartimento delle attività del Patrimonio è quello di organizzare ed attuare tutte le politiche relative al patrimonio culturale immateriale e di seguire e monitorare gli accordi che il Regno conclude con organizzazioni e organismi internazionali ai fini dell'implementazione di nuovi progetti in questo ambito.

²⁵ Il Dipartimento di Ricerca e Documentazione si occupa di documentare tutti i materiali e i dati (foto, video, cassette), le attività e gli eventi del patrimonio immateriale e di monitorare le attività di ricerca.

²⁶ La biblioteca è stata istituita nel 2015 e comprende una collezione di libri del patrimonio culturale immateriale (audio, visivo, documentario).

²⁷ Sul punto si rinvia al sito istituzionale dell'Unesco sull'ICH, disponibile in: <https://ich.unesco.org/en/state/jordan-JO?info=elements-on-the-lists>

²⁸ La calligrafia araba è la pratica artistica di scrivere a mano la scrittura araba in modo fluido per trasmettere armonia, grazia e bellezza. Originariamente intesa per rendere la scrittura chiara e leggibile, è diventata gradualmente un'arte araba islamica per opere tradizionali e moderne. Le tecniche tradizionali utilizzano materiali naturali, come canne e steli di bambù per il qalam, o strumento di scrittura. Per l'inchiostro si usa una miscela di miele, fuliggine nera e zafferano, mentre la carta viene lavorata a mano e trattata con amido, albume d'uovo e allume. Gli artigiani e i designer usano la calligrafia araba anche per migliorare le loro opere artistiche, ad esempio per la scultura del marmo e del legno, per il ricamo e per l'incisione dei metalli. La calligrafia araba è praticata da uomini e donne di tutte le età. Le competenze vengono trasmesse in modo informale o attraverso scuole o apprendistato.

²⁹ La palma da dattero è stata per secoli legata alla popolazione regionale degli Stati sottomessi, sia come fonte di numerosi mestieri, professioni e tradizioni, usi e costumi associati, sia come forma di nutrimento fondamentale. Questa relazione storica tra la

“l’As-Samer in Giordania”³⁰, e nel 2008 lo “Spazio culturale dei Bedu a Petra e Wadi Rum”³¹. Attualmente, inoltre, sono in corso 2 candidature: Al-Mansaf in Giordania, un banchetto festivo e i suoi significati sociali e culturali (2022); La palma da dattero, conoscenze, abilità, tradizioni e pratiche (2022)³².

In terzo luogo, il Regno Hascemita, in collaborazione con l’Unesco e le sue diramazioni sul territorio, ha avviato innumerevoli programmi volti a sottolineare il ruolo dell’ICH nella società e nello sviluppo sostenibile e a integrare la conservazione di questo patrimonio nelle politiche del governo. Tra questi si può, ad esempio, citare il progetto noto con l’acronimo MedLiHer (Mediterranean Living Heritage). Dal 2010 al 2013 la Giordania è stata coinvolta in questo programma insieme a Egitto, Libano, Maison des Cultures des Monde (Parigi) e alla Sezione ICH dell’UNESCO a Parigi, al fine di rafforzare le capacità a lungo termine dei Paesi del Mediterraneo ad attuare la Convenzione del 2003, in particolare sviluppando progetti nazionali di salvaguardia e sostenendo la partecipazione degli Stati parte ai meccanismi internazionali. In questi termini, MedLiHer è stato lo stimolo per la creazione del primo inventario ICH in Giordania³³. Successivamente, la Direzione del patrimonio del Ministero della Cultura, ha avviato il “Progetto nazionale per la valorizzazione del patrimonio culturale immateriale”, con il quale ha promosso l’inventariazione del patrimonio intangibile presente in tutti i governatorati del Regno (*la classificazione degli*

regione e l’elemento ha prodotto un ricco patrimonio culturale di pratiche fino ad oggi. La rilevanza culturale e la proliferazione dell’elemento nel corso dei secoli dimostrano l’impegno profuso dalle comunità locali nel sostenerlo.

³⁰ Praticato in molte aree della Giordania, l’As-Samer consiste principalmente in danze e canti e viene eseguito in varie occasioni, più comunemente durante le cerimonie di matrimonio. I praticanti vanno dai giovani agli anziani, e i bambini sono incoraggiati a partecipare alle esibizioni.

³¹ I bedu sono comunità stanziali e nomadi che vivono nella parte meridionale della Giordania, in particolare vicino a Petra e al Wadi Rum, in una regione di altopiani semi-aridi e deserti. Queste condizioni hanno permesso lo sviluppo e l’esistenza in relazione complementare di entrambi i tipi di comunità. Le comunità beduine che abitano quest’area mantengono viva una cultura pastorale tradizionale e le relative competenze. I bedu di Petra e del Wadi Rum hanno conservato conoscenze specifiche relative alla flora e alla fauna della zona, alla medicina tradizionale, all’allevamento dei cammelli, all’artigianato della costruzione di tende e alle capacità di seguire le tracce e di arrampicarsi. I bedu hanno sviluppato un’ampia conoscenza del loro ambiente e un complesso codice morale e sociale, tutti espressi e trasmessi oralmente. La loro ricca mitologia si manifesta in varie forme di espressione orale, tra cui poesie, racconti folcloristici e canzoni strettamente legate a luoghi particolari e alla storia di queste comunità.

³² Come indicato nel sito istituzionale dell’Unesco: Jordan - intangible heritage - Culture Sector - UNESCO.

³³ Per applicare le prime regole di inventariazione comunitaria dell’ICH in linea con la Convenzione UNESCO, è stato scelto il governatorato di Madaba in quanto il governatorato è stato testimone di un forte sviluppo urbano e industriale che ha influenzato la struttura sociale degli abitanti. Inoltre, la diversità demografica della regione, la diversità religiosa, sociale ed etnica hanno costituito una base importante, ricca e profonda per il processo di inventariazione. Per un approfondimento si rinvia a: <https://ich.unesco.org/en/partners-and-contacts-00227>.

inventari nazionali giordani approvati è illustrata nella figura 1) ed ha istituito un inventario nazionale³⁴.

Ancora, nel 2016 l'ufficio di Amman dell'UNESCO ed il Ministero della Cultura giordano hanno organizzato una serie di workshop sull'attuazione della Convenzione del 2003, dal titolo "Inventario del patrimonio culturale immateriale su base comunitaria"³⁵. In un'ottica di massima inclusione, ai workshop hanno partecipato un'ampia gamma di soggetti interessati provenienti da ministeri, istituzioni governative, ONG e comunità rurali di tutta la Giordania. Tra i momenti di maggiore enfasi durante gli incontri, si possono menzionare la spiegazione da parte di uno sceicco locale della cultura tradizionale beduina del caffè; la rappresentazione di poesie nabatee in una tenda di peli di capra; la realizzazione di interviste a donne druse sul legame tra i loro abiti tradizionali e l'identità culturale.

La città di Irbid è stata poi selezionata per realizzare il progetto "Patrimonio immateriale e creatività per città sostenibili" (2018-2021)³⁶ che ha promosso modelli di sviluppo urbano incentrati sulla cultura e sulle persone. L'urbanizzazione può giocare un fattore cruciale nella costruzione e nella formazione dell'identità di una comunità. In alcuni casi, i cambiamenti indotti dal processo di urbanizzazione hanno portato alla perdita o all'indebolimento del patrimonio culturale di alcuni gruppi e comunità. In quest'ottica, il progetto è stato finalizzato a promuovere il ruolo della cultura nello sviluppo urbano sostenibile e, più specificamente, ad affrontare il ruolo che il patrimonio vivente e la creatività possono svolgere nella costruzione di città sostenibili.

Ancora, a maggio 2021, il Ministero della Cultura ha annunciato l'avvio del progetto "Jordanian Folklore Thesaurus", che mira a preservare il patrimonio letterale creando un database di vocaboli e aforismi popolari afferenti ad ogni aspetto della vita pubblica comune in Giordania. In particolare, il progetto cerca di raccogliere tutto il vocabolario parlato, di sviluppare una breve spiegazione di ciascuna delle parole raccolte e di classificare i dati inseriti realizzando un dizionario qualitativo del folklore in Giordania³⁷.

³⁴ Per un approfondimento sul "Progetto nazionale per la valorizzazione del patrimonio culturale immateriale" si rinvia al sito istituzionale ICH del Regno Hascemita: <https://ich.gov.jo/node/35>; e per un approfondimento sull'Inventario nazionale si rinvia al sito istituzionale: <https://ich.gov.jo/app2>. In particolare, il progetto ha consentito di redigere gli elenchi di beni culturali immateriali presenti in ciascun Governatorato del Regno hascemita di Giordania sulla base di una scheda di inventario predisposta a tale scopo, utilizzando tecniche di documentazione che hanno incluso scrittura, fotografia, registrazione del suono, registrazione audiovisiva e altre tecniche. Il progetto è stato attuato e supervisionato dai membri del Comitato nazionale supremo e da alcuni comitati a tal fine appositamente nominati. Gli stanziamenti per il progetto sono stati a valere sul bilancio del Ministero della Cultura.

³⁵ Una sintesi del progetto "Inventario del patrimonio culturale immateriale su base comunitaria" è disponibile in: <https://ich.unesco.org/en/news/community-based-inventorying-of-intangible-cultural-heritage-workshops-held-in-jordan-00258>.

³⁶ Una sintesi del progetto è disponibile in: <https://ich.unesco.org/en/news/irbid-jordan-is-the-next-pilot-city-for-a-project-on-safeguarding-intangible-heritage-in-urban-areas-13342>

³⁷ Per un approfondimento si rinvia al sito istituzionale del Governo giordano: <https://ich.gov.jo/node/114344>

Più di recente, a giugno 2022, è stato realizzato il “Progetto IRBID 2022”: l’Unesco, in collaborazione con il Ministero della Cultura giordano e con il Petra National Trust³⁸, ha formato undici giovani della città di Irbid, insegnando loro come identificare e inventariare il loro patrimonio culturale immateriale³⁹.

Nel corso degli anni poi, sono stati organizzati numerosi eventi⁴⁰ finalizzati a promuovere vari elementi del patrimonio culturale immateriale, come festival (ad esempio, il festival Rababah Rebec⁴¹ e il festival della diversità culturale⁴²), cerimonie sociali⁴³ o folcloristiche⁴⁴ e teatrali, serate

³⁸ Fondata nel 1989, il Petra National Trust è un’organizzazione giordana non governativa e senza scopo di lucro, volta a promuovere le migliori pratiche di conservazione e gestione del patrimonio culturale e naturale in Giordania (<https://petranationaltrust.org/>).

³⁹ Per un approfondimento sul progetto di inventario comunitario del patrimonio culturale immateriale nelle aree urbane (Irbid City 2022) si rinvia al sito istituzionale delle Nazioni Unite: <https://jordan.un.org/index.php/en/188021-unesco-supports-safeguarding-urban-living-heritage-practices-irbid> e al sito istituzionale del Regno Hascemita: <https://ich.gov.jo/node/114815>.

⁴⁰ Sul punto si rinvia al Report (di cui all’articolo 29 della Convenzione del 2003 che richiede che gli Stati Parte presentino al Comitato intergovernativo per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale rapporti periodici sulle misure legislative, regolamentari e di altro tipo adottate per la salvaguardia dell’ICH nei loro territori) trasmesso dal Governo giordano nel 2014 e disponibile al seguente indirizzo: <https://ich.unesco.org/en-state/jordan-JO?info=periodic-reporting#rp>. Altri eventi sono indicati nel sito istituzionale del Regno Hascemita sull’ICH: <https://ich.gov.jo/projects>

⁴¹ Per un approfondimento sul festival “Rababah Rebec” si rinvia a: <https://ich.gov.jo/node/69874>

⁴² Il festival della “diversità culturale” è stato organizzato al fine di preservare il tessuto sociale giordano, promuovere la distinta identità culturale della Giordania, sostenere le capacità produttive dell’artigianato tradizionale, nonché migliorare il livello economico degli artigiani. Il festival si è tenuto in diversi governatorati giordani (la capitale Amman / Hussein Gardens 2016 e 2017, Ma’an Governorate/Petra 2018, Aqaba Governorate/Aqaba 2019). Per maggiori informazioni si rinvia a: <https://ich.gov.jo/node/114870>.

⁴³ Ad esempio, il matrimonio giordano è un’opportunità sociale che viene sfruttata al massimo per mostrare, riprodurre ed ereditare molti costumi e tradizioni, e per consolidare molti dei valori sociali che sono stati tramandati di generazione in generazione nel corso dei lunghi anni. La cerimonia nuziale a volte dura “sette giorni e notti”, e ogni giorno ha preparativi speciali e rituali speciali, accompagnati da specifiche canzoni (<https://ich.gov.jo/node/114483>).

⁴⁴ Ad esempio la serata sul patrimonio arabo intitolata “Folklore 2022” (<https://ich.gov.jo/node/114817>);

poetiche nabatee, iniziative per celebrare la pubblicazione di libri e racconti folcloristici⁴⁵, seminari⁴⁶, corsi⁴⁷ e workshop di formazione⁴⁸ e così via.

Nonostante le numerose e variegata iniziative volte a tutelare, celebrare, promuovere e trasmettere il patrimonio intangibile giordano di cui si è dato conto, non è ancora stata adottata una legislazione organica in materia. Tuttavia, di recente, alcuni segnali hanno fatto presagire un importante cambio di direzione in ambito istituzionale.

4. Il Piano Nazionale per gli Elementi dell'ICH (2020-2024): un primo passo verso la regolamentazione

Il 21 ottobre 2020, il Consiglio dei Ministri del Regno Hascemita ha approvato il già citato Piano nazionale 2020-2024 per gli elementi del patrimonio culturale immateriale che, per la prima volta, ha introdotto un quadro sistematico di interventi per salvaguardare gli elementi del patrimonio immateriale, proteggerli dall'estinzione e creare nella società una profonda consapevolezza della loro importanza.

In particolare, il Piano è strutturato in tre parti. La prima parte introduce, in via generale, azioni per la salvaguardia del patrimonio immateriale giordano che impegnano le autorità ufficiali a raggiungere obiettivi di tutela e promozione. Si può citare, ad esempio, l'impegno ad adottare una legislazione organica che confermi il riconoscimento ufficiale dell'ICH, contribuisca alla protezione dei suoi elementi e fornisca supporto alle comunità locali nell'ambito dei processi di patrimonializzazione.

La seconda parte del Piano individua 16 elementi del patrimonio intangibile giordano da tutelare e istruire ai fini di una futura candidatura nella Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità. Tra questi elementi si possono menzionare, ad esempio: il ricamo tradizionale, le tecniche di tessitura di tappeti, i costumi e le usanze legate al consumo del caffè, le arti dello spettacolo (danza e canto) dei circassi giordani, la «Daya» e le tradizioni di nascita della società giordana, le pratiche e costumi associati alla visita del Santuario dei Verdi, le usanze legate al «Mansaf» (un cibo giordano), le tradizioni della raccolta dell'acqua nelle campagne, il caratteristico processo di marcatura delle tribù giordane, il sistema giudiziario tribale, il canto associato alla macchina del sesamo Aqabawi e così via. Il piano mira anche a rafforzare il ruolo e la posizione del Ministero della Cultura nell'iscrizione di tali elementi nazionali nelle liste

⁴⁵ Come, ad esempio, il libro "Racconti popolari da Ramtha"; il libro "Folklore nella città di Ma'an / Ammon"; la raccolta di racconti «Al-Baydar» di Issa Haddad / Al-Dostour; il libro "Le chiavi del patrimonio" di Obaid Allah (per un approfondimento si rinvia a: <https://ich.gov.jo/books>).

⁴⁶ Si pensi, ad esempio, al corso di artigianato (ricamo dell'abito da insalata) organizzato dalla Direzione della Cultura di Balqa (<https://ich.gov.jo/node/114346>).

⁴⁷ Si fa qui riferimento, ad esempio, al Corso di formazione specializzato per le tecniche di produzione del tappeto popolare "Loom", rivolto a 20 donne provenienti da diverse regioni del governatorato (<https://ich.gov.jo/node/114479>).

⁴⁸ Si menzionano, ad esempio, il workshop di formazione tenutosi presso il Dipartimento della Biblioteca in collaborazione con l'UNESCO dal titolo "Come lavorare per lo sviluppo delle industrie culturali e creative nel Regno hascemita di Giordania" (<https://ich.gov.jo/node/114857>).

del patrimonio culturale immateriale dell'umanità e di sfruttare le opportunità di protezione del patrimonio sponsorizzate dalle Nazioni Unite e da altre organizzazioni, che contribuiscono al trasferimento di conoscenze e al rafforzamento delle capacità del Paese in questo campo.

La terza parte del Piano mira a sensibilizzare e coinvolgere l'opinione pubblica prevedendo: l'istituzione di una Giornata nazionale annuale per il patrimonio culturale immateriale, la produzione di materiali informativi sugli elementi da candidare (tra cui volantini, poster, film documentari, contenuti multimediali che ne celebrano e confermano l'orgoglio nazionale), la realizzazione di varie forme di pubblicità da parte dei media del servizio pubblico, la redazione di elenchi nazionali di esperti popolari e accademici su questi elementi ecc.

L'allora Ministro della Cultura, Dr. Bassem Al-Tuwaisi, in occasione della presentazione del lavoro svolto, evidenziò due ulteriori elementi vincenti del Piano: a) il fatto che il piano prevedesse anche lo sviluppo di un importante programma di *capacity building* e formazione per funzionari istituzionali interessati al patrimonio immateriale che avrebbe consentito loro di ottenere una qualifica nei settori dell'inventariazione e della conservazione dell'ICH; 2) la previsione di forme di partenariato volte a valorizzare e riutilizzare gli elementi nazionali candidati o iscritti nella Lista Rappresentativa nell'ambito di alcune realtà produttive nazionali, ovvero le industrie culturali e creative, lo sviluppo ambientale e rurale, nonché il turismo. Il Ministro della cultura Al-Tuwaisi, infatti, ha sempre sostenuto con forza di fronte alla società giordana che il patrimonio culturale (quindi anche quello intangibile) rappresenta uno strumento trainante per lo sviluppo dei territori e che investimenti razionali nel patrimonio orale, culturale e naturale hanno dimostrato, nel corso del tempo, il loro ruolo fondamentale per raggiungere uno sviluppo sostenibile e globale delle comunità e per fornire alternative valide ed appropriate di crescita in tempi di crisi e calamità⁴⁹.

Un ulteriore passo fondamentale verso il riconoscimento giuridico dell'importanza dell'ICH è stato compiuto il 22 agosto 2022, quando il nuovo Ministro della Cultura Haifa Al-Najjar, ha incontrato presso la sede del Ministero i membri del Comitato Nazionale Superiore Giordano per il Patrimonio Culturale Immateriale, gli altri organi istituzionali competenti in materia e le istituzioni della società civile per discutere lo sviluppo di un apposito quadro normativo per la tutela e la promozione dell'ICH (sulla base di quanto preannunciato nel Piano Nazionale 2020-2024) e per inserire la materia nei programmi educativi per i giovani⁵⁰.

Figura 1. Classificazione degli elenchi di inventario nazionale giordano approvati

N	Domi ni	Sezioni	Sottosezione
---	------------	---------	--------------

⁴⁹ La dichiarazione del Ministro della cultura sul Piano nazionale è disponibile al seguente link: <https://www.almamlakatv.com/live-audio>.

⁵⁰ Per un approfondimento si rinvia a: <http://nabdapp.com/t/107878360>.

1	<p>Tradi zioni ed espressioni orali, compresa la lingua come veicolo del patrimonio culturale immateriale</p>	<p>1. Tradizioni</p>	<p>1. Tradizioni di nascita 2. Tradizioni matrimoniali 3. Tradizioni di morte 4. Feste ed eventi Tradizioni 5. Tradizioni zootecniche 6. Tradizioni comportamentali 7. Tradizioni di modo di tavola 8. Tradizioni alimentari: • <i>Cibo popolare</i> • <i>Dolci popolari</i> • <i>Industria alimentare</i> • <i>Industria del caffè</i> 9. tradizioni della magistratura tribale</p>
		<p>2. Espressioni orali</p>	<p>1. Miti e leggende 2. Proverbi 3. Storia dei proverbi 4. Poesie 5. Una storia nella poesia 6. Vocabolari 7. Racconti popolari</p>
2	<p>Arti dello spettacolo</p>		<p>1. Canzoni • <i>Canti</i> • <i>Mahawah e Zagareed</i> 2. Strumenti musicali 3. Giochi popolari 4. Moda popolare 5. Gioielli 6. Folk</p>
3	<p>Pratic he sociali, rituali ed eventi festivi</p>		<p>1. Pratiche sociali 2. Strumenti e attrezzature popolari</p>

4	<p style="text-align: center;">Conoscenze e pratiche riguardanti la natura e l'universo</p>		<ol style="list-style-type: none"> 1. Credenze popolari 2. Trattamento religioso 3. Conoscenza del mondo animale 4. Conoscenza delle piante <ul style="list-style-type: none"> • <i>Agricoltura</i> • <i>Erbe e piante medicinali</i> • <i>Medicina popolare</i> • <i>Conoscenza del tempo e delle stagioni</i> 5. Luoghi e luoghi
5	<p style="text-align: center;">Artigianato tradizionale</p>		<ol style="list-style-type: none"> 1. Fatto a mano 2. Artigianato <ul style="list-style-type: none"> • <i>Calligrafia araba</i>

Fonte: Sito istituzionale del Ministero della Cultura del Regno Hascemita di Giordania, “Informazioni sul progetto di inventario del Patrimonio Nazionale”⁵¹

5. Il patrimonio culturale del Libano e la sua tutela a maglie larghe

Il Libano si caratterizza per un notevole patrimonio di storia, cultura e paesaggi. Questa eredità è il riflesso delle civiltà, delle usanze e delle tradizioni che si sono succedute e che hanno lasciato il segno nella memoria collettiva dei popoli⁵².

Il popolo libanese ha, infatti, vissuto per quasi quattrocento anni sotto il dominio ottomano, per poi subire il colonialismo francese (1920-1943) e l'occupazione israeliana (ma del solo Libano meridionale) dal 1978 fino alla liberazione nel 2000. Inoltre, questo territorio ha sempre rappresentato un anello di congiunzione fra tre continenti, fungendo da centro di scambio tra Oriente e Occidente e, quindi, subendone gli influssi.

Oggi, pertanto, il Libano si caratterizza per essere uno stato fortemente multiculturale, avvezzo a reinventarsi e trasformarsi come

⁵¹ La pagina è disponibile al seguente indirizzo: <https://ich.gov.jo/node/20>.

⁵² Basti ad esempio pensare che la l'arte, la letteratura, la musica, la cucina, l'architettura e, in particolar modo la religione libanesi sono state influenzate da fenici, assiri, romani, turchi ottomani, greci, persiani, arabi e francesi. Per un approfondimento sulla storia politica, religiosa e culturale del Libano si rinvia a: F. S. Rahi, *Il Libano politico. Tra partiti, famiglie e religioni nella situazione contemporanea*, Marcianum Press, 2016; M. Farha, *Lebanon: The Rise and Fall of a Secular State under Siege*, Cambridge, 2019, disponibile in: doi:10.1017/9781108558846; N. Mora, *A Primer on the Financial Crisis in Lebanon: A Historical and Cross-Country Perspective*, in *SSRN Electronic Journal*, 2020, disponibile in: 10.2139/ssrn.3527443, US Department of State, *2020 Report on International Religious Freedom: Lebanon*, disponibile in: <https://www.state.gov/reports/2020-report-on-international-religious-freedom/lebanon/>; M. Nada, *A Primer on the Financial Crisis in Lebanon: A Historical and Cross-Country Perspective*, 2020, disponibile in: <https://ssrn.com/abstract=3527443> or <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.3527443>.

conseguenza di migrazioni massicce, di conquiste, disordini sociali ed economici e di diversi conflitti interni⁵³.

In particolare, le guerre civili, la crisi economica e finanziaria del Paese, nonché la recente devastante esplosione del porto di Beirut, hanno esacerbato le turbolenze politiche, la corruzione e le proteste a livello nazionale⁵⁴. Tale precarietà politica, economica ed istituzionale si è poi inevitabilmente riflessa sulla tutela del patrimonio culturale del Paese - in particolare su quello immateriale - che, ad oggi, sconta numerosi ritardi e deficienze, soprattutto rispetto agli altri Paesi dell'area mediterranea⁵⁵. A ciò si aggiunga che, secondo alcuni, tali mancanze non sarebbero imputabili unicamente alla situazione politica del Paese o alle guerre che lo hanno attraversato, ma alle differenze ideologiche, religiose e culturali tra le comunità che lo popolano⁵⁶. Infatti, anche quando i confini e i posti di blocco dovuti ai conflitti armati sono stati smantellati, le barriere ideologiche sono rimaste e alcune generazioni libanesi sono cresciute identificandosi esclusivamente con le tradizioni della propria città, del proprio villaggio o della propria tribù, senza conoscere comunità con un bagaglio culturale diverso dal loro.

Questo isolamento ha messo in rilievo le differenze etniche e religiose delle varie comunità, ostacolando la costruzione di una ben chiara e definita identità collettiva. Incapaci di relazionarsi le une con le altre, le comunità libanesi si sono, quindi, sviluppate senza coltivare un'unità nazionale e senza conoscere a fondo le radici della propria terra, della propria storia e del proprio patrimonio comune. Di conseguenza, anche il processo di diffusione di una più matura consapevolezza sull'esistenza e sull'importanza del proprio patrimonio culturale immateriale ha incontrato numerosi ostacoli fra la popolazione libanese.

Le stesse dinamiche istituzionali reali che hanno caratterizzato la forma di governo parlamentare del Libano attraverso fasi consociative⁵⁷ e confessionali⁵⁸, non sono servite ad arginare la connaturata instabilità

⁵³ F. Traboulsi, *A history of Modern Lebanon*, London, 2007.

⁵⁴ Sulla crisi finanziaria e politica del Libano si rinvia a: I. Guechati, M. Chami, *Lebanon, economic and financial crises, reasons for collapse*, in *Revue Française d'Economie et de Gestion*, Vol 3/6, 2022, p. 276- 291, disponibile in: 10.5281/zenodo.6789324; F. S.B. CORTÉS, J. A. KÉCHICHIAN, *The Practice of Corruption in Lebanon*, in *Middle East Policy* 27(4), 2020, p.119-135, disponibile in:10.1111/mepo.12530.

⁵⁵ Come vedremo anche in relazione al progetto Mediterranean Living Heritage.

⁵⁶ Si veda, in questo senso, B. Rizk, *Patrimoine immatériel libanais et identité nationale*, in https://www.lorientlejour.com/article/791889/L-_-Patrimoine_immateriel_libanais_et_identite_nationale.html, 2012, secondo cui: “.. in Libano, che è a sua volta composto da comunità religiose, culturali e politiche, questa nozione transcomunitaria di patrimonio immateriale contribuisce fortemente all'elaborazione di un'entità nazionale che unisce i libanesi e collega il Libano al suo ambiente e al resto del mondo, pur rispettando la sua specificità”.

⁵⁷ Per mantenere la stabilità politica e preservare la pluralità e la diversità che caratterizzano tale società, il Libano ha istituito una condivisione collegiale del potere all'interno dell'esecutivo che implica la creazione di una grande coalizione che consente la partecipazione politica delle principali confessioni religiose ed etniche al governo.

⁵⁸ Da secoli il Libano è uno dei paesi arabi più vari dal punto di vista religioso. Le religioni riconosciute dallo stato libanese sono attualmente 18. Questa forte varietà religiosa ha fatto sì che per secoli in Libano siano stati in vigore sistemi di governo di

politica del Paese⁵⁹, ma hanno invece determinato un ripensamento delle priorità governative relegando le politiche culturali a settore di secondaria importanza (soprattutto di fronte alle incessanti emergenze economiche ed istituzionali).

Infatti, da un'analisi delle norme e degli istituti introdotti in Libano al fine di regolamentare il settore culturale, possiamo riscontrare interventi non incisivi, risalenti nel tempo e confinati alla tutela del solo patrimonio materiale⁶⁰. La Costituzione del Libano (adottata nel 1926 e poi revisionata nel 2004) non contiene addirittura alcun riferimento (diretto o indiretto) alla salvaguardia del patrimonio culturale latamente inteso⁶¹. Per ciò che concerne il quadro legislativo, a far data dall'istituzione del Ministero della Cultura⁶² nel 1959, sono state adottate quattro leggi recanti interventi di riorganizzazione del Ministero⁶³ e solo due leggi sulla tutela del patrimonio culturale: la legge n. 75, 3 aprile 1999, sulla proprietà letteraria e artistica e la legge n. 37, 20 ottobre 2008, sulla determinazione, amministrazione e protezione dei beni culturali⁶⁴.

Nell'ambito della prima norma, l'articolo 4 espressamente stabilisce che la tutela concessa alla proprietà artistica non si applica alle opere del patrimonio artistico folcloristico, così privando le espressioni tradizionali o folcloristiche di qualsiasi tipologia di protezione. Nell'ambito della seconda norma, l'articolo 2, lettera b-3, statuisce che sono considerati beni culturali esclusivamente i beni mobili che rappresentano la creatività umana, come (tra gli altri) vari oggetti monumentali e culturali, ovvero strumenti, ceramiche o vasi di metallo, incisioni, monete, francobolli, gioielli, armi, ecc. Pertanto, la norma riguarda il patrimonio culturale solo nella sua accezione materiale. Su queste basi, è facile concludere che in Libano non solo non esiste una regolamentazione organica dell'ICH, ma anche il quadro legislativo non è realmente favorevole alla sua tutela. Infatti, come abbiamo visto, il diritto della proprietà letteraria e artistica esclude qualsiasi

tipo "confessionale", in cui il potere all'interno dello stato, e in conseguenza le cariche politiche, sono attribuite sulla base della confessione religiosa, per lo più con quote rigide e immutabili.

⁵⁹ In particolare, dalla primavera del 2005 la formazione del Consiglio dei ministri libanese è diventata sempre più difficile e le coalizioni sono state sempre meno stabili. Sul punto si rinvia all'analisi di S. Badran, *Grand Coalition Government: The Case of Lebanon*, in *Arab Law Quarterly* 35(3), 2020, p.1-28, disponibile in: 10.1163/15730255-14030661.

⁶⁰ Sul punto si rinvia a: <https://whc.unesco.org/en/statesparties/lb/laws/>.

⁶¹ L'unico generalissimo riferimento alla cultura è contenuto nella lettera g) del Preambolo alla Costituzione che testualmente recita: "Lo sviluppo equilibrato delle regioni, dal punto di vista culturale, sociale ed economico, è una pietra miliare dell'unità dello Stato e della stabilità del sistema". Il testo costituzionale è disponibile al seguente link: https://www.constituteproject.org/constitution/Lebanon_2004?lang=en.

⁶² Avvenuta con la legge n. 2869, del 29 dicembre 1959 (legge sull'organizzazione del Ministero dell'Educazione Nazionale e delle sue suddivisioni).

⁶³ Ovvero la legge n. 215, 2 aprile 1993, Creazione del Ministero della Cultura e dell'Istruzione Superiore; la legge n. 247, 7 agosto 2000, sulla ristrutturazione di alcuni ministeri; la legge n. 35, 30 ottobre 2008, sull'organizzazione del Ministero della Cultura; la legge n. 36, 16 ottobre 2008, Istituzioni pubbliche del Ministero della Cultura.

⁶⁴ Il testo della legge è disponibile al seguente indirizzo:
https://en.unesco.org/sites/default/files/lebanon_law37_2008_ararof.pdf.

protezione o regolamentazione di tale patrimonio e il diritto sui beni culturali riguarda solo il patrimonio materiale mobile e immobile.

Tuttavia, proprio la situazione bellica, le contingenze economiche, nonché l'alto tasso di conflittualità e frammentazione della società libanese hanno reso la ricerca (e la tutela) del patrimonio identitario nazionale una questione di rilievo a livello sia nazionale che internazionale⁶⁵. Infatti, da un lato è emersa la consapevolezza che il restauro e la ricostruzione delle città o del patrimonio architettonico, va di pari passo con il restauro e la ricostruzione della memoria, delle tradizioni, delle idee e delle identità, quindi del patrimonio immateriale; dall'altro è maturata la convinzione che, di fronte alla frammentazione religiosa, culturale e politica della società, il concetto intercomunitario di patrimonio immateriale avrebbe potuto contribuire in modo significativo alla nascita di un'identità nazionale e alla diffusione di nuove opportunità di crescita e sviluppo.

Tutto ciò ha portato il Libano ad aprire le porte del paese alla tutela dell'ICH⁶⁶ ed a ratificare - l'8 gennaio del 2007 - la Convenzione dell'Unesco per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 2003.

6. La ratifica della Convenzione del 2003 ed il timido avvio di una politica sull'ICH

Con la ratifica della Convenzione nel 2007⁶⁷, il Libano si è impegnato ad approvare norme giuridiche volte a disciplinare il patrimonio culturale immateriale, e ad adottare una politica generale di valorizzazione dell'ICH nella società libanese integrando la salvaguardia di tale patrimonio nei vari programmi di governo⁶⁸.

L'attuazione della Convenzione è iniziata in Libano con il suo ruolo di Paese partner, insieme a Giordania, Egitto e, in parte, Siria, nel progetto *Mediterranean Living Heritage* (MedLiHer-UNESCO/UE, 2009-2012). Nell'ambito del progetto, nel 2009-2010 è stato realizzato un inventario delle esperienze esistenti per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale. Allo stesso modo, nel 2011-2012 sono stati realizzati inventari della poesia declamata o cantata, in particolare dell'Al-Zajal, che hanno portato alla creazione di un Registro nazionale del patrimonio culturale immateriale nel 2013 e all'iscrizione dell'Al-Zajal come primo elemento di questo registro. A livello internazionale, la poesia declamata o cantata di Al-Zajal è stata iscritta nella Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'UNESCO nel 2014. Sempre nell'ambito del progetto MedLiHer sono stati organizzati dei workshop con il fine di formare i

⁶⁵ La questione della protezione del patrimonio culturale durante le guerre è diventata una delle priorità che la comunità internazionale ha cercato di stabilire e cristallizzare all'interno di convenzioni e trattati internazionali.

⁶⁶ L. G. Tahan, *Heritage in danger: Lebanon, cultural, natural, tangible and intangible heritage*, Paris, ICOM, 2006.

⁶⁷ Il Libano ha ratificato la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (UNESCO) del 2003, l'8 gennaio 2007, con la legge n. 720 del 15/5/2007.

⁶⁸ In conformità con l'articolo 13 della Convenzione del 2003, ogni Stato membro adotta tutte le misure necessarie per la salvaguardare, valorizzare e sviluppare il proprio patrimonio culturale immateriale.

membri di un team di esperti nazionali, composto da funzionari del Ministero della Cultura, accademici di varie università libanesi e rappresentanti delle comunità e delle regioni del Paese.

Con il progetto MedLiHer, il Paese sembrava, pertanto, aver avviato positivamente l'attuazione della Convenzione del 2003. Tuttavia, la difficile e precaria situazione politica del Paese e alcuni cambiamenti avvenuti con la riorganizzazione del Ministero della Cultura hanno segnato un'inversione di marcia.

In particolare, la legge n. 35 del 16/10/2008 "Organizzazione del Ministero della Cultura"⁶⁹ ha modificato l'articolazione del Ministero (rispetto a quella prevista dalla legge istitutiva ovvero dalla legge n. 215 del 1993) suddividendolo in tre Direzioni: la Direzione Generale degli Affari Culturali, la Direzione Generale delle Antichità e il Servizio Amministrativo Comune. Ha, inoltre, istituito tre organismi pubblici dipendenti dal Ministero: la Biblioteca Nazionale, l'Ambiente generale dei musei e il Centro Nazionale per la Cultura (c.d. Palazzo UNESCO)⁷⁰. Secondo l'articolo 5 della legge n. 35/2008, inoltre, al Ministero è collegata la Commissione nazionale per l'educazione, la scienza e la cultura, istituita con decreto del 17 ottobre 1946, n. 7193⁷¹.

Nell'ambito di questa nuova organizzazione, la legge del 2008 non ha però previsto uno specifico organo (o ufficio) deputato alla gestione dell'ICH. Lo stesso Palazzo Unesco è finalizzato ad ospitare, in via generale, conferenze, seminari, mostre e celebrazioni in tutti i campi culturali, artistici, educativi e scientifici, locali e internazionali.

Tuttavia, due segnali hanno reso evidente un cambio di passo rispetto alla precedente organizzazione ministeriale e alla avvenuta ratifica (nel 2007) della Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale.

Anzitutto, la struttura del Ministero è stata articolata in modo da rispecchiare e dare rilievo anche agli elementi intangibili del patrimonio culturale. Basti pensare che (come indicato agli articoli 6-11 della legge n.

⁶⁹Sul punto si rinvia al sito istituzionale: <http://www.culture.gov.lb/ar/The-Ministry/Laws-and-Regulations> e <http://legiliban.ul.edu.lb/LawArticles.aspx?LawTreeSectionID=270032&lawId=246305&language=ar>.

⁷⁰ Dopo l'indipendenza del Libano nel 1943, il Palazzo dell'UNESCO fu lanciato nel 1948 per ospitare la Terza Conferenza Internazionale delle Nazioni Unite UNESCO, che all'epoca fu descritta come la prima apparizione della giovane Repubblica libanese sulla scena internazionale. Da allora, il palazzo è diventato un luogo centrale per ospitare attività locali e internazionali. Nel 1982, l'invasione israeliana ha preso di mira questo centro culturale con bombardamenti aerei, distruggendo il teatro con le sue attrezzature e attrezzature. Tuttavia, nel marzo 1998, in occasione del cinquantesimo anniversario della prima Conferenza dell'UNESCO tenutasi in Oriente, è stato riaperto dopo essere stato riabilitato e rinnovato. Nello specifico, il Palazzo ospita conferenze, seminari, mostre e celebrazioni varie in tutti i campi culturali, artistici, educativi e scientifici, locali e internazionali (il sito del Palazzo è disponibile al seguente link: <http://culture.gov.lb/ar/Ministry-Services/94-UNESCO-Palace>).

⁷¹ Il testo dell'articolo 5 della Legge n. 35 "Organizzazione del Ministero della Cultura" è disponibile al seguente link: <http://legiliban.ul.edu.lb/LawArticles.aspx?LawTreeSectionID=270033&LawID=246305&language=ar>.

35/2008) la Direzione Generale degli affari culturali è responsabile di tutti i tipi di arti plastiche, arti e mestieri e tradizioni popolari, letteratura e produzioni intellettuali, teatro e arti dello spettacolo, cinema, arti multitecnologiche, comprese le arti audiovisive e le arti della comunicazione di massa. In particolare, la DG è suddivisa in 3 sotto-direzioni, ovvero: la Direzione delle Arti e delle Lettere⁷²; la Direzione delle industrie culturali e dell'economia della conoscenza; la Direzione della cooperazione e del coordinamento nazionale. La stessa denominazione degli uffici del Ministero rinvia a beni che non sono esclusivamente materiali.

In secondo luogo, il sito istituzionale del Ministero della cultura libanese, nella pagina dedicata alle competenze della Direzione delle Arti e delle Lettere, ha espressamente inserito un trafiletto relativo al patrimonio culturale immateriale⁷³, dando così evidenza a una funzione di fatto attribuita al Ministero (anche se ancora non regolamentata e non formalizzata).

A ciò si aggiunga che la mancanza di una esplicita politica governativa sul tema è stata parzialmente compensata da altre iniziative. Infatti, nel 2009, il Libano e altri tre Stati arabi, nell'ambito del Programma di partenariato euromediterraneo e con il finanziamento dell'Unione europea, hanno firmato un accordo di partenariato triennale con l'UNESCO, con l'obiettivo di assistere i paesi partner nell'attuazione delle disposizioni della Convenzione del 2003, attraverso studi sulla situazione del patrimonio culturale immateriale e iniziative di documentazione e registrazione di alcuni elementi di questo patrimonio⁷⁴. Inoltre, un contributo fondamentale all'implementazione di nuove politiche in tema di ICH, è stato fornito da parte dell'Ufficio regionale dell'UNESCO a Beirut e della Commissione nazionale libanese per l'UNESCO.

Grazie alla stretta collaborazione tra questi due organismi e al sostegno economico del Japan Funds-in-Trust, nel 2016-2017 è stato realizzato un progetto per l'elaborazione di una politica culturale settoriale per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale. Preparato di concerto con i membri del team di esperti nazionali (team istituito con l'iniziativa MedLiHer), il progetto ha tentato di rilanciare le attività per l'attuazione della Convenzione del 2003⁷⁵. Obiettivo trainante del progetto

⁷² Tra i compiti della Direzione delle Arti e delle Lettere del Ministero della Cultura libanese vi sono: preservare il patrimonio plastico nazionale, diffondere la cultura della plastica e promuovere la creatività in tutti i suoi campi; preservare, pubblicizzare e diffondere le arti, i mestieri e le tradizioni popolari, comprese quelle legate all'architettura tradizionale; preservare le produzioni letterarie e intellettuali di ogni genere, promuovere la produzione in campo letterario e intellettuale e promuovere la diffusione delle biblioteche pubbliche; promuovere il movimento teatrale e le arti dello spettacolo e diffondere la cultura teatrale e le arti dello spettacolo tra tutti i segmenti della società (articolo 9 della legge n. 35/2008).

⁷³ La Direzione delle Arti e delle Lettere del Ministero della Cultura libanese si occupa anche di ICH. Sul punto si rinvia al sito istituzionale del Ministero della Cultura libanese: <http://culture.gov.lb/ar/The-Ministry/Directorate-of-Arts-and-Letters>.

⁷⁴ Per un approfondimento sul punto si rinvia al sito istituzionale del Ministero della Cultura libanese: <http://culture.gov.lb/ar/The-Ministry/Directorate-of-Arts-and-Letters>.

⁷⁵ Il progetto "Rafforzamento delle capacità per l'effettiva attuazione della Convenzione del 2003 sulla salvaguardia del patrimonio culturale immateriale in Libano" mira a fornire supporto tecnico per il rafforzamento delle capacità umane per l'attuazione della

è stato quello di utilizzare l'ICH per rafforzare l'identità nazionale (gravemente erosa dagli eventi verificatisi in Libano negli ultimi 40 anni) ma nel pieno rispetto delle diversità religiose, culturali ed etniche della popolazione. Le principali attività proposte sono state: a) lo sviluppo di attività di salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (principalmente attraverso la realizzazione dell'inventario presso il Dipartimento del patrimonio culturale del Ministero della Cultura); b) la ricostituzione di un team nazionale dedicato alla salvaguardia del patrimonio culturale immateriale in collaborazione con le comunità locali; c) lo sviluppo di capacità e professionalità a livello nazionale e locale.

Il 18 dicembre 2018 l'Ufficio Regionale dell'UNESCO a Beirut e la Commissione Nazionale Libanese per l'UNESCO hanno lanciato un altro progetto pilota intitolato "Imparare con il patrimonio culturale immateriale per un futuro sostenibile" (*Learn with the Intangible Cultural Heritage for a sustainable future*)⁷⁶ che si rivolge alle scuole pubbliche e private libanesi che fanno parte dell'Associated Schools Project Network (ASPnet) dell'UNESCO. Il progetto mira a integrare l'ICH nei corsi scolastici e a collegare il patrimonio culturale immateriale allo sviluppo sostenibile.

Inoltre, a febbraio 2019, i due uffici hanno organizzato un seminario di formazione su "L'attuazione della Convenzione del 2003 per la salvaguardia del patrimonio immateriale", sotto il patrocinio dell'allora Ministro della Cultura Mohamed Daoud, alla presenza del Direttore Generale del Ministero della Cultura, Dr. Ali Al-Samad.

Si è così dato avvio ad un percorso teso a infondere consapevolezza nella popolazione come primo passo per risolvere i conflitti identitari della società libanese e introdurre una qualche forma di tutela dell'ICH. In questo senso, è stato emblematico il discorso fatto dall'allora rappresentante del Presidente della Commissione Nazionale Libanese per l'UNESCO, il Dr. Abbas Al-Halabi, quando nel maggio 2015, sottolineò che "Il patrimonio immateriale fa parte della cultura e dell'identità dei popoli, e ciò richiede un'azione per sensibilizzare i cittadini sulla sua importanza e per spingerli a preservarlo e svilupparlo". In questa occasione, evidenziò anche che "il Libano ha un patrimonio molto ricco e diversificato, la cui conservazione e promozione può contribuire non solo alla rinascita dell'identità nazionale ma anche allo sviluppo umano e sostenibile, in quanto è suscettibile di dare impulso alle industrie culturali e alla promozione del turismo culturale, fattori che costituiscono una risorsa essenziale per l'economia nazionale"⁷⁷.

Convenzione del 2003 e a creare una rete nazionale di formatori. Il progetto si concentra sull'inventario a livello comunitario, sull'elaborazione di piani di salvaguardia e sull'uso dei meccanismi di cooperazione internazionale della Convenzione che possano sostenere l'ulteriore salvaguardia del patrimonio vivente in Libano. Per approfondimenti si rinvia a: <https://ich.unesco.org/en/news/inventorying-intangible-cultural-heritage-practices-in-lebanon-13220>.

⁷⁶ Per maggiori informazioni sul Progetto "Lebanon launches pilot project on intangible cultural heritage and education del 28 January 2019" si rinvia a: <https://ich.unesco.org/en/news/lebanon-launches-pilot-project-on-intangible-cultural-heritage-and-education-13205>.

⁷⁷ Sul punto si rinvia a: <https://www.lebanese-forces.com/2015/05/15/usek-60/>.

Su queste basi, il Libano ha ottenuto due prestigiosi riconoscimenti: sono, infatti, stati iscritti nella Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'umanità la "Calligrafia araba: conoscenze, abilità e pratiche" nel 2021⁷⁸ e "Al-Zajal, poesia recitata o cantata" nel 2014⁷⁹.

Inoltre, il Libano ha inaugurato un'ampia serie di iniziative sparse in tema di ICH (anche a livello informale), tra cui, ad esempio, la creazione del Lebanese Music Heritage Center of Jamhour (CPML), della Lebanon Cinema Foundation (FLC) e del Centro per il patrimonio libanese (CLH)⁸⁰. In questo Paese vi sono anche tanti esempi di pratiche tramandate da generazione in generazione e sopravvissute ai contrasti ed alle difficoltà economiche della popolazione. Basti pensare alla cucina libanese che, tutt'oggi, è ricca di piatti tradizionali diventati parte dell'ospitalità di ogni famiglia (come il tradizionale pane «markouk» o «tannour» e il suo savoir-faire; il famoso «arak», un alcolico libanese e il suo savoir-faire legato alla produzione a base di anice e uva; i dolci come «ma'amoul», «nammoura», che vengono preparati soprattutto in occasione delle festività religiose cristiane e musulmane come Pasqua e Ramadan). Inoltre, esistono tradizioni specifiche per alcuni eventi come il matrimonio ed i funerali. Altre tradizioni sono legate alle festività religiose, come le parate in strada, la messa di mezzanotte. Non dimentichiamo, infine, i racconti o «hikaya» (proverbi e leggende che si sono diffusi nella società e che sono tramandati da generazioni), l'utilizzo di abiti e costumi tradizionali in occasione di eventi

⁷⁸ La calligrafia araba è la pratica artistica di scrivere a mano le lettere dell'alfabeto arabo. Originariamente intesa per rendere la scrittura chiara e leggibile, è diventata gradualmente un'arte araba-islamica per opere tradizionali e moderne. La fluidità della scrittura araba offre infinite possibilità, anche all'interno di una singola parola, poiché le lettere possono essere allungate e trasformate in numerosi modi per creare motivi diversi. Per un approfondimento si rinvia a : <https://ich.unesco.org/en/RL/arabic-calligraphy-knowledge-skills-and-practices-01718>.

⁷⁹ Al-Zajal è una forma di poesia popolare libanese declamata o cantata durante le celebrazioni sociali e familiari e nella vita quotidiana. Per una descrizione esaustiva dello zajal, si rinvia a: A. Haydar, *The Development of Lebanese Zajal: Genre, Meter, and Verbal Duel*, in *Oral Tradition*, 4/1-2, 1989, p. 189-212, secondo il quale: "Poche tradizioni poetiche orali hanno raggiunto la raffinatezza, il virtuosismo formale e la popolarità della poesia zajal libanese, e ancora meno tradizioni hanno coltivato l'arte del duello poetico fino a farne un passatempo nazionale come hanno fatto i poeti zajal. Ancora oggi, nel Libano devastato dalla guerra, più di venti gruppi di poeti itineranti organizzano regolarmente gare in varie parti del Paese e attirano migliaia di "aficionados" dello zajal. Nonostante la presenza di molte ideologie politiche e affiliazioni religiose contrastanti, questi poeti, che abbracciano gli strati politici e religiosi della società libanese, sono rimasti in gran parte insensibili alle lotte di fazione e alle dispute politiche".

⁸⁰ Per un approfondimento sul ruolo del Centro per il patrimonio libanese si rinvia a: <https://catalog.lau.edu.lb/2020-2021/continuing-education-institutes/clh.php>. Tra gli obiettivi del Centro vi sono: la creazione di una bibliografia completa del patrimonio letterario, artistico, intellettuale e storico del Libano; l'acquisizione di opere complete (in tutte le lingue) di scrittori, poeti, pensatori libanesi, riviste e giornali fuori commercio; l'acquisizione di materiali, manufatti, strumenti, carte, documenti, lettere, immagini, dissertazioni e saggi in circolari e riviste, nonché informazioni relative ad artisti, autori e storia culturale libanese; la documentazione dettagliata e la catalogazione dei materiali, utilizzando metodi scientifici aggiornati e la digitalizzazione elettronica.

folcloristici, festival o spettacoli teatrali⁸¹, le abilità artigianali (posateria, vetreria, tessitura della seta, fabbricazione di campane, arazzi...), i canti poetici del Monte Libano, le arti della musica classica araba (wasla, mouwachah, qassîda, ghazal...), il canto beduino, le conoscenze tradizionali in materia di medicinali, la fabbricazione dell'oud, della dabke, le pratiche dei dervisci vorticosi di Tripoli, ecc.

Dal quadro tracciato emerge chiaramente come la tutela e la promozione del patrimonio intangibile in Libano, così come la costruzione di una più matura consapevolezza sul ruolo e sull'importanza che l'attuazione della Convenzione del 2003 comporterebbe per la società, siano ancora agli inizi e non possano, da sole, risolvere i conflitti di identità e le minacce di instabilità che assillano questo grande Paese. Tuttavia, tale processo è reso ancora più indispensabile proprio in virtù della situazione complessa che lo contraddistingue da secoli. Qui più che altrove, infatti, si avverte la necessità di rafforzare la solidarietà e il dialogo tra le culture, di rispettare le diversità religiose, di promuovere uno sviluppo sostenibile e di tutelare i diritti della popolazione.

7. Conclusioni: l'ICH quale strumento di dialogo nelle società multiculturali

Situati al crocevia tra Africa, Europa e Asia, il Regno Hascemita di Giordania⁸² e il Libano sono due stati arabi⁸³, multiculturali, multireligiosi⁸⁴, multipartitici, regolati da sistemi giuridici misti⁸⁵ e da una forma di governo

⁸¹ Sul punto si rinvia alla disamina di tradizioni e usanze libanesi realizzata da M. C. Nassar, *Le patrimoine culturel immatériel au Liban à la lumière de l'expérience internationale*, in *Modern Heritage Observatory*, 2013, p.21.

⁸² Sul punto si rinvia a: Library of Congress, U.S. Government, *Jordan: Federal research study and country profile with comprehensive information, history and analysis – politics, economy, military*, Washington, DC: Progressive Management, 2011; C. R. Ryan, *Hashemite Kingdom of Jordan*, in M. Gasiorowski & S. L. Yom (Eds.), *The government and politics of the Middle East and North Africa (8th ed.)*, Boulder: Westview Press, 2017.

⁸³ Sul punto si rinvia a C. Sbailo', *Per un approccio concreto ed ermeneuticamente orientato al costituzionalismo islamico contemporaneo*, in S. Bagni, G. A. Figueroa Meji, G. Pavani (cur.), *La ciencia del derecho constitucional comparado. Estudios en homenaje a Lucio Pegoraro*, I, Valencia, 2017, p. 673-712; M. Papa, *L'evoluzione del costituzionalismo nei Paesi arabi tra islam e modernità*, in J.O. Frosini, L. Pegoraro (cur.), *Islam, democrazia e diritti*, Bologna, Clueb, 2007, p. 7 ss.; L. Mezzetti, *I regimi costituzionali dei Paesi islamici fra tradizione e innovazione*, in J.O. Frosini, L. Pegoraro (cur.), *op. cit.*, p. 43 ss.

⁸⁴ Il Regno hashemita di Giordania è uno Stato le cui rivendicazioni e retaggi storici sono strettamente intrecciati con le tre fedi abramitiche - ebraismo, cristianesimo e islam. Per quanto riguarda i gruppi religiosi, la Giordania ha un numero significativo di cristiani e di drusi, oltre a gruppi etnici come circassi, ceceni e beduini.

⁸⁵ In particolare, la Giordania ha un sistema giuridico misto sviluppatosi sulla base dei codici istituiti dall'Impero Ottomano (fondati sulla legge francese), della Common law britannica e della legge islamica.

parlamentare⁸⁶ (soggetta ad equilibri precari)⁸⁷, minati da profonde instabilità socio, economiche ed ambientali, ma provvisti di un ricchissimo patrimonio culturale, ideologico ed identitario.

Infatti, come anticipato, entrambi gli Stati vantano oggi un sistema politico, frutto di caratteristiche secolari e tradizionali, che è stato messo a dura prova da sfide ambientali, sociali, economiche ed istituzionali di vasta portata. Ad esempio, la Giordania ha dovuto affrontare ostacoli quali⁸⁸: - il drastico aumento della popolazione (dovuto principalmente al flusso di rifugiati dai Paesi vicini)⁸⁹, la disuguaglianza di genere; la scarsità di risorse naturali (soprattutto acqua ed energia)⁹⁰, l'aumento della desertificazione⁹¹, l'aumento della disoccupazione giovanile, la mancanza di un'istruzione di qualità, la costante dipendenza dagli aiuti e dall'assistenza internazionale⁹²;

⁸⁶ La Giordania è una monarchia costituzionale parlamentare, il cui capo di Stato è il Re, ovvero il capo della dinastia monarchica hashemita. Per quanto riguarda il Libano, dopo la dissoluzione dell'Impero Ottomano, in questo territorio fu istituito un protettorato francese. Nel 1926 fu approvata una nuova Costituzione (che è in vigore ancora oggi, benché molto emendata), in base alla quale il Libano è diventato una repubblica parlamentare, sotto il controllo francese.

⁸⁷ In Giordania, anche se la Monarchia ereditaria è sopravvissuta nel tempo, vi sono state numerose spaccature sociali e guerre interne e regionali. Gli Hashemiti sono riusciti a sopravvivere, tuttavia, grazie agli aiuti e all'assistenza internazionale: la comunità internazionale è, infatti, ben consapevole del ruolo cruciale che la Giordania svolge nella regione e del fatto che l'instabilità minerebbe ulteriormente il Medio Oriente. Per quanto riguarda il Libano, invece, l'instabilità politica ha rappresentato una costante del Paese. Nel 1943 il Libano ottenne l'indipendenza e tra le varie comunità libanesi fu istituito il Patto Nazionale, cioè un accordo che, pur essendo non scritto, istituzionalizzava un sistema di governo di tipo confessionale, dividendo rigidamente le principali cariche dello stato e la composizione del Parlamento tra le religioni. Lo squilibrio tra la divisione settaria del potere e l'effettiva composizione della popolazione divenne sempre più evidente man mano che la popolazione musulmana diventava più numerosa, e fu una delle cause della guerra civile che iniziò in Libano nel 1975. La guerra durò 15 anni, fu estremamente violenta e attraversò molte fasi. Si concluse soltanto nel 1990, dopo un complicato negoziato stipulato l'anno precedente. Gli accordi di pace di Taif del 1989 (dal nome della città in Arabia Saudita in cui furono negoziati) trovarono un nuovo, fragile equilibrio tra le comunità, tentando di porre fine gradualmente al sistema confessionale. Tuttavia, finirono per legittimarlo: il sistema è in vigore ancora oggi.

⁸⁸ Sul punto si rinvia a: A.A. V.V., *The Palgrave Handbook of the Hashemite Kingdom of Jordan*, Singapore, 2019, disponibile in: <https://doi.org/10.1007/978-981-13-9166-8>.

⁸⁹ La popolazione è, infatti, passata da 433.000 persone nel 1946 a 9,5 milioni nel 2018 (secondo i dati forniti dal DoS (Department of Statistics). (1921–2018). Population statistics. The Hashemite Kingdom of Jordan, disponibile al seguente link: <http://dosweb.dos.gov.jo/population/population-2/>.

⁹⁰ La Giordania ha uno dei livelli più bassi di disponibilità di risorse idriche, pro capite, al mondo.

⁹¹ Questo fattore ha limitato la terra disponibile per l'agricoltura e altre forme di attività economiche e industriali (secondo i dati del MWI (Ministry of Water and Irrigation), 2013, *Jordan water sector: Facts and figures*, disponibile in: <http://www.mwi.gov.jo/sites/en-us/Documents/W.%20in%20Fig.E%20FINAL%20E.pdf>).

⁹² Dato che gli aiuti esteri rappresentano ancora il 7,1% del PIL, secondo i dati del MoPIC (Ministry of Planning and International Cooperation), 2015, *Jordan 2025: A national vision and strategy. The Hashemite Kingdom of Jordan*, disponibile in: [://inform.gov.jo/Portals/0/Report%20PDFs/0.%20General/jo2025part1.pdf](http://inform.gov.jo/Portals/0/Report%20PDFs/0.%20General/jo2025part1.pdf).

l'instabilità regionale; la corruzione⁹³; la difficile integrazione della popolazione tribale e così via⁹⁴. Questi fattori, a loro volta, hanno impedito al Regno di perseguire riforme significative, contribuendo così all'instabilità politica e alla fragilità economica.

Similmente in Libano, l'estrema frammentazione sociale e religiosa, la conflittualità identitaria, la crisi del sistema politico confessionale e settario⁹⁵, la progressiva perdita di valore della sterlina⁹⁶, la forte corruzione dell'apparato di governo, i conflitti interni, nonché la precaria situazione dei diritti umani⁹⁷ hanno determinato un clima di perenne instabilità politica all'interno del quale qualsiasi provvedimento non emergenziale è stato considerato un intervento cui era possibile, se non doveroso, rinunciare (in primis gli interventi in ambito culturale).

Tuttavia, seppur di fronte a contesti regionali ed istituzionali simili, il Libano ed il Regno Hascemita hanno scelto un approccio profondamente diverso sul tema della tutela del vasto patrimonio intangibile di cui sono depositari. Infatti, come abbiamo visto, entrambi hanno ratificato la Convenzione del 2003 e si sono impegnati ad introdurre strumenti di salvaguardia e promozione dell'ICH nei loro territori; ma la Giordania ha saputo superare le conflittualità interne dando attuazione – seppur parziale – alle disposizioni della Convenzione mentre il Libano è rimasto quasi completamente privo di iniziative in materia (se non quelle avviate su impulso dell'Unesco e grazie ai contributi internazionali).

E, allora, è lecito chiedersi: quale è stato l'elemento che ha condizionato tali scelte, consentendo al Regno Hascemita di compiere quei passi che sono

⁹³ K. Alhasan, *The impact of governmental efforts in the fight against corruption, and Citizen's satisfaction with the Government's performance on the participation of citizens in the social movement (Alherak) in Jordan*, in *Journal of Arts and Social Sciences*, 6(3), 2015, p. 47–60.

⁹⁴ World Economic Forum (2006–2017), *Global Gender Gap Report (GGGR)*, disponibile al seguente link: <http://reports.weforum.org>.

⁹⁵ Si pensi, ad esempio, al fatto che attualmente le cariche politiche in Libano sono divise tramite una serie di accordi per la maggior parte informali, ma rispettati rigidamente secondo cui: – il presidente della Repubblica deve sempre essere un cattolico maronita (appartenente cioè a una Chiesa di rito orientale ma dipendente dalla Chiesa cattolica); – il primo ministro deve essere un musulmano sunnita; – il presidente del Parlamento deve essere un musulmano sciita; – il vicepresidente del Parlamento e il vice primo ministro devono essere cristiani greco-ortodossi; – il capo di stato maggiore dell'esercito deve essere un druso (appartenente cioè a una setta musulmana vicina agli sciiti). Allo stesso modo, anche la composizione del Parlamento (e poi delle restanti cariche pubbliche) è rigidamente prefissata, dando luogo ad un sistema settario che ha amplificato le divisioni, anziché ridurle. Lo stesso Patto nazionale del 1943 (una sorta di intesa cristiano-musulmana) ha cercato di dismettere il sistema settario costruendo un'identità nazionale, ma non ha sortito alcuno degli effetti desiderati. Il senso di identità su cui si è basata l'intesa non era, infatti, né nazionale né civico. L'accordo raggiunto a Tā'if ha, così, sostanzialmente garantito il ritorno allo stesso processo di politiche immutabili che hanno determinato la paralisi del sistema.

⁹⁶ La sterlina libanese ha perso il 90% del suo valore dall'ottobre 2019, erodendo la capacità della popolazione di accedere ai beni di base, tra cui cibo, acqua, assistenza sanitaria e istruzione.

⁹⁷ Come denunciato nel World Report 2022 di Human Rights Watch (p. 415 e ss), disponibile in: https://www.hrw.org/sites/default/files/media_2022/01/World%20Report%202022%20web%20pdf_0.pdf

stati, invece, preclusi al Libano? La risposta è emersa in maniera evidente dall'analisi delle caratteristiche storico, istituzionali dei due Stati: in Giordania la dimensione culturale è sempre stata fortemente radicata nella storia, nelle coscienze individuali, e perfino nella Costituzione del Paese⁹⁸. La tutela del patrimonio culturale è stata, fin dagli albori della società giordana, un elemento ben definito e fondante per tutte le comunità, uno strumento per costruire il loro legame identitario, pur fra tante diversità. In Libano, la dimensione culturale non è mai stata avvertita in questi termini; non ve n'è traccia nella storia di questo popolo, nella percezione delle diverse comunità, né tantomeno nella Costituzione.

In Giordania, proprio l'esistenza di una profonda consapevolezza dell'importanza e del ruolo della cultura e dell'identità, ha velocizzato il processo di riconoscimento dell'ICH, con la conseguente possibilità di costruire una cornice istituzionale per la sua salvaguardia, seppur a fronte di altre priorità dettate dalle contingenze politiche ed economiche.

In Libano, invece, la mancanza di una chiara consapevolezza del valore e dell'importanza di questo patrimonio, non ha permesso di costruire le basi per la sua tutela e di avviare quel dialogo interculturale che è fondamentale per preservare le diversità e consentire il rispetto reciproco tra i popoli e le loro culture. Soltanto attraverso un percorso di conoscenza, infatti, si può condividere la ricchezza che ogni cultura porta con sé, contribuendo così in modo determinante allo sviluppo e alla crescita dell'economia e della società.

Proprio le dinamiche di questi due Paesi ci consentono, quindi, di trarre due considerazioni: in primo luogo, l'esistenza di un ricco patrimonio culturale immateriale all'interno di uno Stato non rappresenta una condizione sufficiente per esigere l'adozione di un'organica regolamentazione a tutela. Ciò che è imprescindibile è la costruzione di un percorso identitario di consapevolezza del valore di quel patrimonio, senza il quale anche un quadro normativo esaustivo resterebbe, con buona ragione, lettera morta. Da qui deriva la necessità di colmare tale vuoto attraverso l'organizzazione di campagne di educazione e sensibilizzazione sull'importanza della salvaguardia dell'ICH e sul ruolo che esso svolge (anche) nello sviluppo sociale ed economico di ogni Paese.

In secondo luogo, si può sostenere che nell'ambito di società diversificate in termini di religione, etnie, tradizioni e usanze (come nel caso del Regno Hascemita e del Libano), l'ICH ha un ruolo ancor più determinante perché rappresenta un fattore essenziale per la costruzione di un dialogo interculturale fra i gruppi, le culture e le ideologie di quel Paese. Possiamo immaginare l'ICH come una sorta di "pontile" che, creando sentieri di scambio, condivisione e comunicazione fra comunità che abitano in territori limitrofi ma diversi, consente di tracciare un percorso di vita comune e di costruire un'identità collettiva. Esattamente quello che non è stato (ancora) possibile fare in Libano e che rappresenta un'arma molto potente, soprattutto nelle moderne società multiculturali.

⁹⁸ Come abbiamo visto l'articolo 15 della Costituzione al comma secondo recita: "Lo Stato garantisce la libertà di ricerca scientifica e la creatività letteraria, artistica, culturale e sportiva in modo da non contravvenire alle disposizioni di legge o di ordine pubblico e di letteratura".

Cecilia Honorati
Assegnista di ricerca in Diritto pubblico comparato
Università degli Studi di Roma Unielma Sapienza
cecilia.honorati@unitelmasapienza.it

